

## MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.8/2015 del 27 maggio 2015

a cura di Aldo Zanchetta - [aldozanchetta@gmail.com](mailto:aldozanchetta@gmail.com)

*Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte*

---

### LA "BUONA SCUOLA" IN MESSICO

Parlare di Messico oggi implica parlare di due realtà contrapposte, una quella dell'orrore più cupo che sommerge vasta parte del paese, l'altra quella della volontà di non cedere alla disperazione e di aprire strade di speranza.

È ancora vivo il ricordo dei 43 studenti della Scuola Normale Agraria di Ayoztapa, massacrati da esercito e polizia mentre si recavano a una manifestazione politica a Iguala (26 settembre) che nello stesso Stato del Guerrero sono stati massacrati, sempre dalla polizia, 42 presunti "criminali". Una esecuzione di massa, senza processo, ovviamente. I corpi dei morti di Ayoztapa non sono stati ancora ritrovati né sono stati individuati i mandanti dell'eccidio.

Di questi fatti, ovviamente, i grandi media italiani non amano parlare. Il Messico è un paese "democratico" ben inserito nell'Occidente. L'Europa è legata ad esso da un Trattato di libero commercio che apre con una clausola preliminare: l'obbligo per i due contraenti di rispettare la Carta dei Diritti Umani, pena la decadenza automatica del Trattato stesso. La cosa è passata nel dimenticatoio anche per le OnG europee e italiane che, in unione con molte realtà messicane, tentarono a lungo di impedirne la firma. I circa 5.900 *desaparecidos* nel solo 2014 (dati ufficiali) non sono cifra sufficiente a impugnare il trattato. E sono solo una delle componenti dell'orrore.

Descrivere la situazione in Messico richiederebbe qualche decina di pagine, che non è cosa da Mininotiziario. Però segnaliamo il libro uscito in questi giorni per Derive e Approdi *Ni vivos ni muertos - La sparizione forzata in Messico come strategia del terrore* di Federico Mastrogiovanni. Oltre che per la gravità dei fatti descritti, il libro è importante per almeno un altro motivo. Da anni anche noi siamo oggetto di una strategia della paura, anzi del terrore, che va inasprendosi e che potrebbe assumere caratteri ancor più drammatici.

Qui vogliamo invece affrontare, con le parole di Gustavo Esteva, dell'altro Messico, quello che resiste e reagisce. Tanti sono i testi di Esteva, come di altri, che avremmo potuto scegliere sul Messico che resiste. E di pochissime settimane or sono il lungo seminario zapatista sul tema "Il pensiero critico di fronte all'idra capitalistica" sulla cui importanza torneremo. Abbiamo scelto questo, uscito su La Jornada di lunedì scorso, perché affronta un tema, quello della **Buona Scuola**, di attualità anche in Italia. E lo fa con un taglio particolare, illichiano direi (ricordate *Descolarizzare la società* di Illich?). La riforma della scuola, o meglio il suo rinnovamento radicale, è un tema fondamentale per la riforma, anzi, scusate, per la rifondazione della società. Ovviamente non sto sponsorizzando la Buona Scuola di Renzi, che va in tutt'altra direzione. Ma forse andrebbe combattuta con in mente un'altra idea di scuola. A volte attaccare anziché arroccarsi in difesa è una scelta vincente. Ce lo dicono alcuni messicani di buona volontà, in un contesto che per altri versi parrebbe disperato. Una lettura stimolante, forse. Per chi ancora è in grado di reagire agli stimoli.

A.Z,

\*\*\* \*\*

## SEMINA

Gustavo Esteva

*C'è stata una buona semina a Guadalajara questa settimana. Gli echi del semenzaio[1] si sono fatti sentire.*

*Dal 20 al 22 maggio si è svolto il convegno «Educare per vivere bene, vivere bene per educare», organizzato dall'Istituto Tecnologico e di Studi Superiori d'Occidente, a Guadalajara.*

*La convocazione parlava chiaro. Il punto di partenza era una critica esplicita degli sforzi sviluppisti occidentali e delle loro conseguenze, nel bel mezzo di una crisi di civiltà e di un cambiamento epocale. Anche l'invito a riflettere sul **buen vivir** era inequivocabile. Si trattava di raccogliere la sfida lanciata da popolazioni indigene del Sud del continente per l'instaurazione di un nuovo ordine sociale che sia un **progetto di vita, della vita, fondato sulla vita e per la vita**, il che implica una relazione armoniosa con la madre terra, il riconoscimento del valore della diversità e il dialogo interculturale, la costruzione di nuove relazioni sociali, il rafforzamento e l'espansione delle autonomie e molto altro ancora.*

*Fra le centinaia di partecipanti c'erano educatrici, educatori e studenti di varie parti del Messico, ma anche membri di organizzazioni sociali e di movimenti popolari, appartenenti a popoli indigeni e contadini, cittadine e cittadini provenienti da luoghi molto diversi. Nelle conferenze si sono udite voci della Bolivia, dell'Ecuador e del Paraguay, insieme a quella di Carlos Gonzáles, del Congresso Nazionale Indigeno. Sia lui che io eravamo appena stati nel Semenzaio di San Cristóbal ed eravamo portatori dell'impulso che ci era stato dato dal **seminario sul pensiero critico di fronte all'idra capitalista**. Ci sono state domande esplicite su quello che era avvenuto lì, e quindi c'è stata l'opportunità di parlare del semenzaio.*

*Nel corso dell'evento si è avvertita costantemente una chiara coscienza del contesto in cui aveva luogo. Non siamo in condizioni normali. È impossibile chiudere gli occhi di fronte a una realtà drammatica che ci incalza da tutte le direzioni. Se ancora ci fosse stato qualche dubbio, mentre si svolgeva l'ultima sessione del convegno cominciarono ad arrivare notizie sui 42 morti di Tanhuato de Guerrero, a poche ore dal luogo in cui ci trovavamo.*

*La riunione è stata un'espressione dell'aria che tira attualmente nel paese e nello stesso tempo ha dimostrato che c'è un terreno fertile in cui seminare i semi del cambiamento e dell'impegno sociale e politico. Molte relazioni e una dozzina di laboratori hanno offerto chiare prove della possibilità di combinare il rigore accademico e analitico con solide manifestazioni della lotta sociale. È stato possibile sottoporre ad analisi molte esperienze, realizzate in diverse parti del paese, in cui si sperimentano nuove forme di apprendimento e di vita per resistere alle condizioni avverse che sempre più colpiscono tutte e tutti. È inoltre emersa l'intenzione di dialogare sul **significato del buen vivir in Messico e nel mondo**, e di riflettere sul ruolo dell'educazione nell'impegno per realizzarlo. Si è esaminato molto seriamente il problema di affrontare le condizioni di vita materiali e spirituali sempre peggiori in cui si*

viene a trovare la maggior parte della gente, e le modalità per costruire un mondo nel quale ogni gruppo definisca e traduca in pratica la sua nozione di una vita in pienezza, vale a dire un mondo in cui trovino posto molti mondi.

L'ultima sessione ha offerto l'opportunità di ascoltare la voce di tutte e tutti i partecipanti, riuniti in piccoli gruppi di discussione. Sono state voci robuste e consapevoli, rinnovate da ciò che era avvenuto nel corso del convegno. Un sondaggio di quello che pensavano alla fine dell'incontro mise in luce che la stragrande maggioranza si sentiva propensa a creare qualcosa di nuovo più che ad adeguare, adattare, aggiustare o riformare l'esistente. Per l'elaborazione di programmi di istruzione o di apprendistato, il 90 per cento dei partecipanti sottolineò la necessità di concentrarsi su apprendimenti significativi per gli interessati più che sui contenuti standard prescritti dall'alto e da fuori. **C'è stato un consenso quasi totale sul fatto che gli spazi educativi devono essere innanzitutto luoghi in cui si apprende, il che rappresenta una rottura rispetto alla convinzione convenzionale che mette l'accento sull'insegnamento, sul trasferimento programmato di conoscenze e di saperi**<sup>[2]</sup>.

La maggior parte delle persone che hanno partecipato al convegno, molte delle quali venivano da scuole e università pubbliche o private, sono uscite dall'incontro col morale alto, decise a mettere in pratica quanto avevano appreso e assunto come impegno in quelle giornate, e consapevoli dei rischi che tutto ciò comporta. Essere vivi, si è detto ad un certo punto, è essere in lotta. In tutte le trincee, la lotta implica inevitabilmente affrontare un sistema oppressore sempre più autoritario e violento. Un numero crescente di persone continua a collocarsi nelle trincee di lotta per fare ciò che compete a ciascuno, alimentando la speranza collettiva con l'apporto dell'azione personale organizzata e impegnata.

[gustavoesteva@gmail.com](mailto:gustavoesteva@gmail.com)

traduzione a cura di camminar domandando ([www.camminardomandando.worldpress.com](http://www.camminardomandando.worldpress.com)) I neretti sono opera del compilatore del mini

[1] Il "semenzaio" del sopra ricordato seminario zapatista. Alcuni dei testi delle relazioni sono apparsi (e altri si spera appaiono) sul sito [chiapasbg.com/author/chiapasitalia/](http://chiapasbg.com/author/chiapasitalia/) o, in varie lingue, sul sito messicano [Enlace Zapatista](http://Enlace Zapatista).

2 La differenza fondamentale fra insegnare e apprendere è un tema illichiano caro a Esteva, cofondatore della Universidad de la tierra di Oaxaca (Mx). Un approfondimento su questo: *Senza insegnanti. Descolarizzare il mondo* di G. Esteva, Asterios, Trieste, 2013 E 6,90. Il titolo originale del piccolo libro è *Regreso del futuro* (Ritorno dal futuro).